



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se le lettere sie no neceßarie al Principe, per l'arte della guerra. Quis. 5.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

li recent'anni, che si fauoleggiano di Nestore, e ne viuessè per lo meno' dugento priuato in continuo studio.

Se le lettere sieno necessarie al Principe per l'arte della guerra. Q. V.

Scriue Procopio nel primo libro della guerra de' Goti, che facendo la Rei-
 Qua Amalafunta alleuare il fanciullo Atalarico fra Dottori, e Maestri di let-
 tere, si solleuarono que' gli huomini bellicosi fremendo, *Ne recte sibi Regem,*
nec decenter erudiri, si quidem litera, & seniorum institutiones longo interuallo
a fortitudine, & a magnanimitate abesse: ex hisque illum effeminari potius, & ad
timiditatem traduci. Necessarium vero fore, qui res maximas sit audenter, & stre-
nue aggressurus, ex hisque gloriam habiturus, ut sit preceptoris formidine liber,
& armis studeat: aggiugnendo altre ragioni di più; si che Amalafunta da così
 fatte voci confusa, fu costretta a lasciar l'impresa. I medesimi Goti, (come si
 legge nella vita di Claudio Secondo) hauendo pigliata Atene, fra vari incendi
 conseruaron tutti i libri, dicendo, che a' nemici si doueano lasciare intatte
 quell'arti, che li faceano dappochi, ed inutili all'armi.

E veramente ogn'vno confesserà, che sia molto probabile, che lo studio del-
 le lettere, oltre l'affioscure i corpi, come s'è detto, faccia ancora gli animi effem-
 minati, e paurosi, posciache fueglia l'ingegno, e dà prontezza all'intelletto; e
 l'ingegno fuegliato, e pronto, tanto più ageuolmente, e più di lontano conosce
 i pericoli, e conoscendoli, per deuiarli diuenta sospettoso, e pauroso: e potrà
 bene abbondar d'astuzia, ma sempre mancherà di generosità, come si legge di
 Arato, che fù Capitano di sagacità singulare, ma timido in guisa (dice Suida)
 che mai hebbe ardimento d'affrontare il nimico fuora d'intidie; e come gene-
 ralmente si vede ne' popoli di Mezogiorno contrapposti a quelli di Settentrion-
 ne, che doue i Settentrionali rozzi d'ingegno, e di corpo robusti si lascian pri-
 ma tagliare a pezzi, che volger le spalle, o ritirar il piede; i Meridionali all'in-
 contro d'ingegno acuto, ma di corpo, e d'animo languido non combattono, se
 non con vantaggiose scaramucce, e la più parte da lontano con l'arco. Onde
 ben disse Vegezio, che per le scelte della milizia i Contadini asuefatti a i disagi,
 ben che rozzi d'ingegno, erano molto migliori, che gli huomini delicati delle
 Città alleuati fra gli ozi; Aristotile nel Problema 15. della 14. parte ricercan-
 do, *Cur locis calidis homines sapientiores sint, quàm frigidis,* disse, che'l mancar di
 calore interno li faceva timidi, e che l'esser timido, cauto, e contemplatiuo van-
 no di conseguenza. Il gran Tamburlano fù vn vile e rozzo pastore di Tartar-
 ia, che non hebbe cognizione, che d'armenti, e non dimeno riuscì di tanto va-
 lore, che à guisa di folgore con orribile strage abbattè i regni d'Asia, e mise ter-
 rore al mondo: e per lo contrario Cicerone, che fù il più dotto, e letterato hu-
 mo, che hauesse la Republica di Roma, fù vn Capitano de' più codardi, che
 mai conduceffero essercito: e leggesi di Demostene così brauo di lingua, che
 quando egli andò alla guerra, fù de' primi, che gitatto lo scudo, si mettesse à fug-
 gire. Caio Mario, e Marco Marcello, que' duo lampi da guerra, non habbero
 lettere. Però saggiamente certo notò Eliano, che non furono mai dipinte le
 Muse Armate. E quando i Lacedemoni fecero lor Capitano Tirteo Poeta, fù
 tenuta per cosa mostruosa. Ma che diremo della Retorica per hauer facon-
 dia da persuadere i soldati: dell'Istoria per legger gli esempli de' gli altri Ca-
 pitani; e della Matematica per hauer cognizione delle fortezze, e macchine
 milita-

militari? Veramente egli non può negarsi, che l'hauere il Capitano notizia delle fortificazioni, e delle macchine da guerra non sia ottima cosa, e forse necessaria; ma per hauerla fino ad vn certo segno, che basti, non occorre esser letterato; e per hauerla perfetta, l'arte hà bisogno d'altr'ozio, che quello, che hanno i Principi. Quando Euclide hebbe finiti i suoi libri di Matematica, dicono, che li presentò a Tolomeo Filadelfo, il quale ringraziandolo disse, che l'opera gli piaceua, ma che quella non era scienza dal Re, s'egli non inuentaua vna maniera d'insegnarla più facilmente, e più breue. Ma intorno al persuadere i soldati, io non credo, che vi sia alcuno, che non tenga per fauolose la maggior parte dell'orazioni de' Capitani, che si leggono quà, e là per l'Istorie, e che non sappia, che nell'occasioni improuise non si possono andare scegliendo, ne limando i concetti; il perche quando s'hanno da attaccar le battaglie; o da racchetar le sedizioni, natural facondia ci vuole, e prontezza, e vigor d'animo, e autorità; e chi non hà queste cose da nascimento, non le aspetti ne anco in sù quel punto dall'arte. Tacito nel 13. de gli Annali disse, *quod viro militari auctoritas pro facundia est*. Di mezi da persuadere i soldati, e da tenerli soddisfatti, ed vniti, e di cognizione di macchine da guerra, e di siti auantagiosi, e di stratagemmi, e di perizia di tutte le cose militari, non credo, che mai vi sia stato alcuno, che habbia auanzato Annibale Cartaginese, nondimeno egli non solamente fù senza lettere (benche il Patrizio tra i Filosofi il riponesse) ma si rise di Formione Oratore, che fondato su' libri volle andargli a far vn discorso dell'arte militare, non essendo mai stato alla guerra. E si legge d'Eudamida, che sentendo vn Filosofo affaticarsi in prouare, che'l buon Capitano douea esser dotto, *Verba, ait, admirationem merentur, sed eum, qui dicit, nunquam tubæ circumsonuerunt*. Ma quanto alla consulta, ed elezione de' partiti migliori, che da principio fù messa in campo, io tengo, che le cose della guerra (dipendendo esse in tanta parte della fortuna, come fanno) habbiano più tosto bisogno di presta risoluzione, e di subita esecuzione, che di dispute, e di consulte. Imperoche mentre si stà consultando, e disputando, l'occasione si passa, e i nemici prouueggono, e preuengono i disegni: o si lascia di far l'impresa per sottigliezze, e sofisticherie immaginate, che se la si fosse tentata, non haurebbono hauuto luogo, *inutili cunctatione agendi tempora consultando consumpsit*: disse Tacito di Fabio Valente, che a tempo non seppe pigliar partito, e perdè l'occasione, e se stesso per troppo voler consultare: Ma gli esempi de gli altri Capitani, se il Principe haura gusto di saperli, quand'anco ci non sapeste leggere, sempre gli si potrà far leggere da altri, che nell'vn modo, e nell'altro non ci occorre dottrina. E veduto hò io de' Principi, che mentre stauano mangiando, si faceano leggere Storie; miglior trattenimento per certo, che quello d'alcuni altri, quali tengono circondare le tauole di buffoni, e di parassiti, Arpie del Re. Finco, che inporcano i conuiti, e rapiscono le viuande.

Se per la buona educazione de' fanciulli, e per l'ammaestramento della gioventù siano necessarie le lettere nella Republica. Q. VI.

Conchiuso, che le lettere non sieno necessarie nella Republica per la persona del Principe, veggiamo s'elle sian necessarie per la buona educazione de' fanciulli, e per esercizio della gioventù, come pare, che ne persuadono

O Pauto-